

sempre *attualmente* in noi, non si può ricorrere alla distinzione aristotelica di δύναντις e ἐνεργεια (pag. 128); ciò che è costitutivo di una cosa, deve essere in atto, altrimenti, se fosse solo in potenza, la cosa non sarebbe ancora costituita. Noi, mentre sottoscriviamo con entusiasmo alla grande idea, che brilla in ogni linea di questo volume, che cioè la coscienza dell'universale distingue l'uomo dagli altri esseri naturali ed è il segno più evidente della spiritualità, riteniamo però che ogni coscienza dell'universale è l'atto di un soggetto già costituito. L'autocoscienza non costituisce il soggetto, ma solo fa sì che il soggetto apprenda sé stesso; è un effetto, non una causa.

Questi ed altri appunti che si potrebbero muovere a questo libro, non ci impediscono di riconoscere che in esso vi sono pagine, che fanno onore a chi le ha saputo scrivere e che ci invitano a riguardare al prof. Pagano con occhio di fiduciosa speranza.

F. OLGIATI.

C. RANZOLI. — *Il linguaggio dei filosofi. Discussioni e ricerche.* — 1 vol. in-8 pp. 251, Drucker, Verona 1912.

Il Ranzoli che ci ha già dato un vocabolario filosofico, ci dà ora un libro di discussioni e di ricerche intorno al linguaggio dei filosofi. Con quale scopo? Per rimediare fino a un certo punto alla oscillanza della terminologia filosofica. All'uopo egli pensa che il rimedio efficacissimo fra tutti sia « la ricerca terminologica, rivolta a stabilire l'origine dei vocaboli, la loro storia e i loro significati fondamentali. Ad una simile revisione di alcuni dei termini filosofici più in uso è dedicata la maggior parte del presente volume ».

Il primo capitolo, a mo' di introduzione, descrive ed apprezza i vari vocabolari filosofici in uso: Goblot, Eisler, Baldwin, ecc. La preferenza è data al *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, che vien pubblicandosi sotto gli auspici della Società francese di filosofia. Gli altri sei capitoli discutono intorno ai vocaboli: 1) idealismo e realismo; 2) agnosticismo; 3) Dio e assoluto; 4) caso; 5) fideismo; 6) legge, principio, ipotesi.

Mi limito a dar un saggio di queste discussioni, e mi servo del capitolo terzo.

Quando all'assoluto neghiamo la personalità dobbiamo conservargli il nome di Dio? — Se sì, il panteismo è ancora una forma di teismo; se no è una forma di ateismo.

Questo quesito terminologico fu posto da John Mac Taggart, che rispose negativamente. Ha la stessa opinione il Renouvier. Questa opinione può trovar appoggio nell'uso del vocabolo, *Dio e derivati* presso il Diderot e il D'Alembert nell'Enciclopedia, il Bayle nel suo Dictionnaire..., dove, all'articolo Spinoza, questi è chiamato un ateo di sistema; il Voltaire, il Mansel, il Luthardt, il Rigg, il Liddon. La ragione poi del Mac Taggart, ossia il canone metodologico a cui si ispira, è che « quando un termine ha nell'uso comune e popolare un determinato valore, non si può trasportarlo nell'uso filosofico dandogli un valore del tutto differente. Nell'uso comune la parola Dio esprime l'idea di un essere essenzialmente personale ». (p. 157).

Contrariamente al Mac Taggart il Ranzoli risponde al quesito affermativamente: cioè ritiene che all'assoluto anche impersonale debba nella terminologia filosofica conservarsi il nome di Dio. Sta in favore l'uso dello Spinoza e dell'Hegel, nonchè di molti altri.

E poi il canone del Mac Taggart non è accettabile, in quanto « compito fondamentale della filosofia... è sempre stato quello di rielaborarci concetti comuni » (pag. 169); donde ne segue necessariamente che sotto identici vocaboli volgo e filosofi pongano diversi concetti.

A chi la ragione? al Mac Taggart o al Ranzoli? Non ci preoccupiamo di rispondere. Quello che importa davvero è che ogni filosofo circoscriva per bene il significato de' suoi vocaboli, quando l'uso loro è molteplice. Noi vediamo l'utilità dello studio del Ranzoli precipuamente nell'aver messi innanzi i varî significati di alcuni termini filosofici, assegnandone l'evoluzione storica. Se il Ranzoli saprà dare all'Italia un lavoro generale che unisca i pregi dell'Eisler e del vocabolario pubblicato dalla società filosofica francese, troverà molti che gli saranno riconoscenti. Alla bisogna egli è bene indicato.

A. MASNOVO.

GIUSEPPE MOLteni. — *Il materialismo storico e la nuova storiografia.*

Saggio. — Bibliot. della " Rivista di Filosofia Neo-scolastica „ — 1 vol. in-8 di pag. 156. Lib. Edit. Fiorentina, Firenze 1912.

Il materialismo storico, che Marx mise a base delle previsioni scientifiche del suo comunismo critico e della automatica dissoluzione della economia borghese, fu da lui inteso come un vero e proprio sistema di filosofia della storia, — oppure semplicemente come una somma di dati, un'ipotesi luminosa e feconda, da lui applicata felicemente all'epoca economica che gli fu contemporanea, e che fu contraddistinta dalla economia capitalistica? Al problema si sono date diverse soluzioni. Recentemente esso fu, in Italia, oggetto di discussione da parte di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile. Questi riconosce al materialismo storico il carattere di filosofia, di concezione generale del mondo, di una *Weltanschauung*; l'altro protesta che Marx non fu e non volle essere un filosofo. Ed il Gentile intende con questo concludere più facilmente all'inerità ed incompletezza delle dottrine del socialismo scientifico; mentre il Croce mira a risparmiare al marxismo le smentite numerose e insistenti che gli si poterono rimproverare. Il che mostra che i due convengono nell'escludere che si possa trovare nelle condizioni economiche l'unico fattore determinante di tutta l'immensa varietà dei fatti umani di cui si occupa la storia.

Il Molteni, riferendosi all'interpretazione più comune ed all'esame del pensiero di Marx, ritiene che non si possa negare il carattere filosofico del materialismo storico come fu formulato dal pensatore tedesco e dal suo collaboratore, l'Engels, anche se non si voglia ammettere la parentela tra il materialismo storico e la filosofia hegeliana, parentela che per altro si può ben accettare, data l'affinità tra il divenire rigorosamente dialettico dell' Idea di Hegel, e il determinismo monistico di Marx, una volta che all' Idea he-